



# Il visionario e il ciabattino (Ri)leggere Saverio Strati

Saverio Strati  
**Il visionario e il ciabattino**  
Rubbettino  
ISBN  
9788849888096  
pagg. 160  
€ 16,00  
Prefazione di  
Luciano Curreri

## LIBRI PER L'ESTATE



di **DOMENICO NUNNARI**

**A**rriva il turno del doppio racconto *Il visionario e il ciabattino* di Saverio Strati nella collana dedicata dall'editore di Soveria Mannelli allo scrittore di Sant'Agata del Bianco. Il libro, pubblicato la prima volta da Mondadori nel 1978, è l'undicesimo volume dell'opera omnia di Strati che Rubbettino di Soveria Mannelli sta pubblicando, riaccendendo l'attenzione su uno dei più grandi romanzieri del secolo scorso.

Ripubblicare tutto Strati, con l'aggiunta di opere inedite, è l'omaggio più bello che si potesse fare all'ultimo straordinario erede della grande tradizione verista della letteratura meridionale, la più fertile, la più vera, la più felice della letteratura italiana, come sosteneva Corrado Alvaro in un saggio in cui riflettendo sull'anomalia delle "due Italie", il Nord e il Sud, scritto per la rivista americana *Confluence*, dell'Università di Harvard, affermava che all'infelicità del Sud corrisponde la felicità della sua narrativa. E portava ad esem-

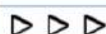


SAVERIO STRATI E DOMENICO NUNNARI DURANTE L'INTERVISTA RAI DEL 1987

pio la grandezza del siciliano Giovanni Verga e dei Nobel Luigi Pirandello - anche lui siciliano - e della sarda Grazia Deledda, narratori che hanno trovato fonte d'ispirazione nelle condizioni di abbandono, arretratezza e povertà del Mezzogiorno.

Strati, arrivato decenni dopo quei grandi, tra cui giganteggia alla pari Alvaro, è su quella scia; anch'egli narratore di realtà emarginate, scomode. Strati è l'interprete principale dei problemi dell'emigrazione italiana dal Sud al Nord. In molti dei suoi romanzi lo scrittore mette spesso a confronto le due differenti società, le differenti identità, del

Nord e del Sud. Sono temi che ritroviamo nel libro appena ripubblicato da Rubbettino *Il visionario e il ciabattino*: somma di due romanzi esistenziali brevi, autonomi, seppure legati da un filo sottile che cuce il modo di vivere della famiglia meridionale; con la sua povertà, le sue ferite, le sue ossessioni. Concepiti nel 1974 e ambientati a Firenze, i racconti sono stati pubblicati l'anno dopo *Il selvaggio di Santa Venere* (1977) che fu composto fra il 1975 e il 1976 e assicurò a Strati il Premio Campiello. Può darsi, che Strati abbia



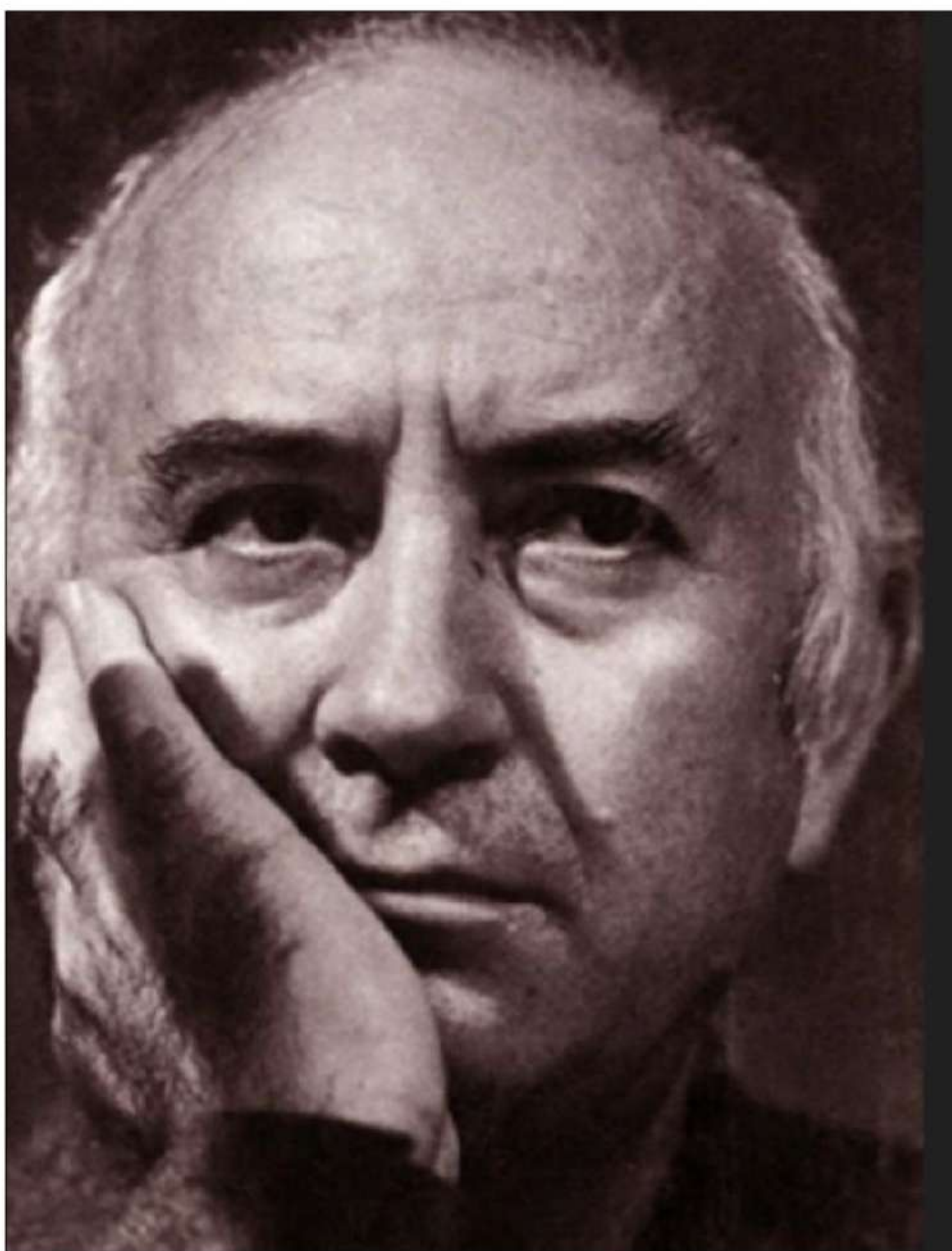
Nunnari

ripescato i due testi del 1974 per dare continuità editoriale alle sue pubblicazioni; li abbia ripescati per non perdere gli echi del successo raggiunto col "Selvaggio", come fa notare Luciano Curreri nella prefazione di questa nuova edizione del libro. Ciò non significa che *Il visionario e il ciabattino* sia un lavoro trascurabile, tutt'altro. Potrebbe darsi - sottolinea Curreri - che Strati abbia recuperato quei testi perché era il momento giusto.

Nel primo romanzo, "Il ciabattino nel catabuco", Strati presenta un mondo calabrese emblematico, in cui prevale uno spirito di autodistruzione. Miseria e frustrazione aggrediscono un giovane calzolaio oppresso dall'ombra violenta e invadente del padre, con sullo sfondo una madre "mediterranea" consunta dal dolore e dall'abbandono; una madre dolorosa, vittima della mentalità maschilista e patriarcale dei luoghi.

Nel secondo racconto, "Il visionario", Strati esplora territori nuovi: la fragilità mentale, il confine con la follia, l'infanzia, che ritorna come incubo. Il protagonista, un pittore di successo immerso in una Firenze evocativa e inquieta, vive il contrasto tra un passato meridionale arcaico e un presente complesso e "nordico", dove i fantasmi dell'origine si trasformano in visioni, ossessioni, rituali interiori.

Due storie diverse, unite però dalla determinazione con cui Strati indaga il destino umano, le sue crepe, le sue ombre più segrete. C'è, nella scrittura dei due romanzi, uniti in un solo libro, quella sinergia tra cuore e intelletto che rappresenta la cifra umana di Strati, narratore inimitabile, romanziere capace di rappresentare le complessità della vita di "quell'italiano anomalo" che è l'uomo meridionale, il calabrese in particolare. Non per questo Strati



va essere considerato scrittore regionale; anzi, ogni qual volta qualcuno azzarda questa classificazione lo scrittore appare infastidito dalla stereotipata etichetta e eccepisce che non avrebbe senso simile etichettatura, se non quello "dell'esotica e inopinata ghettizzazione". Classificare primariamente sarda la Nobel Grazia Deledda, calabrese l'europeo Alvaro, piemontesi Pavese o Fenoglio, toscani Pratolini e Bilenchi, meneghino Gadda, siciliani gli universali Pirandello Tomasi di Lampedusa Bufalino, e così via, che senso avrebbe, si chiede Strati? Aveva ragione Geno Pampaloni -

uno tra i maggiori critici letterari del secolo scorso - quando di Strati scrittore dava questa interpretazione, la più vera, forse: "Sembra portare sulla propria persona la vita dei padri. Il passato, soprattutto, il dolore del passato, la tradizione della sua terra, i secoli di miseria e di silenzio, la pazienza contadina e artigiana, il pudore dei sentimenti, e persino l'antica lentezza, con cui il tempo trascorre nei vecchi paesi, Saverio Strati sembra portarseli addosso, come una consanguinea presenza, una compagna". Ecco, Strati è questo, anche in *Il visionario e il ciabattino*. ●